



HAL
open science

La memoria iscritta in un luogo: I monumenti ai volontari ticinesi nella guerra civile spagnola

Cristina del Biaggio, Jörn Harfst

► **To cite this version:**

Cristina del Biaggio, Jörn Harfst. La memoria iscritta in un luogo: I monumenti ai volontari ticinesi nella guerra civile spagnola. *GEA paesaggi territori geografie*, 2006, 21, pp.3-11. hal-02545675

HAL Id: hal-02545675

<https://hal.science/hal-02545675>

Submitted on 17 Apr 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La memoria iscritta in un luogo: I monumenti ai volontari ticinesi nella guerra civile spagnola

Di Cristina Del Biaggio e Jörn Harfst, geografi

In: *GEA paesaggi territori geografie*, n°21, settembre 2006, pp.3-12 (www.geaticino.ch)

"Space was treated as the dead, the fixed, the undialectical, the immobile.
Time on the other hand was richness, fecundity, life, dialectic...
The use of spatial terms seems to have the air of anti-history.
If one started to talk in terms of space that meant one was hostile to time.
It meant, as the fools say, that one "denied history"...

They didn't understand that [these spatial terms] meant the throwing of relief of processes
- historical ones, needless to say - of power."
(Michel Foucault in Agnew, Duncan, 1989, p.1)

Introduzione

Questo articolo prende corpo da un dato letto da Jörn (osservatore esterno, estraneo alla realtà ticinese), che mostrava l'impegno fisico ed ideologico di alcuni, molti, ticinesi nella guerra civile spagnola (1936-1939). Tale riferimento ha suscitato una domanda spontanea che è stata posta a Cristina, ossia: "Com'è ricordato questo evento in Ticino?". Non avendo trovato nessuna risposta immediata, l'interrogativo ha funto da stimolo per la presente ricerca. Essa, più in generale, ambisce a presentare un quadro concettuale ed analitico attorno al significato geografico che i monumenti storico-politici portano con sé.

Durante le nostre prime ricerche bibliografiche, ci siamo resi conto che i monumenti non hanno grande rilevanza nella letteratura geografica, ad eccezione dei monumenti costitutivi dell'identità nazionale. Questi ultimi sono stati soprattutto analizzati negli anni '90 e riguardano regioni toccate da guerre civili, quali l'Irlanda del Nord e i Paesi Baschi. Bisogna, però, cercare con pazienza per trovare del materiale scientifico riguardante questioni di memoria locale o regionale, e per poter rintracciare i luoghi dove questa memoria si è formata e cristallizzata. Sono quasi esclusivamente storici ed architetti ad essersi interessati alla storia locale ed ai simboli costituitisi attorno ad essa.

Questo fenomeno di "dimenticanza" dei luoghi d'identità locale fa particolarmente riflettere se si pensa che, come sottolinea Johnson, proprio i monumenti pubblici costituiscono i luoghi dove le posizioni politiche e culturali si articolano, dove le identità sono costruite, mantenute e contrapposte a livello popolare. Di fatto, non servono solo come luoghi per il presente, ma anche come ponti fra il passato ed il futuro, come catalizzatori delle memorie del passato verso il futuro. I monumenti non sono quindi unicamente luoghi in cui viene posta una statua o una placca commemorativa, ma sono coscientemente posati per connettere i "nodi esistenti della memoria collettiva"¹ (Johnson, 1995).

Questo articolo vuole, in parte, colmare questo vuoto e sottolineare l'importanza geografica dei monumenti, facendo riferimento alla memoria collettiva locale. Attraverso l'esempio dei due monumenti ticinesi dedicati ai volontari nella guerra civile spagnola vorremmo dimostrare che un monumento, malgrado per definizione sia

situato in un luogo delimitato e circoscritto, porta con sé un significato territoriale più vasto, perché “[un lieu peut] évoquer d’autres lieux, voire des espaces englobants qu’il rend présent à l’esprit”².

La memoria scolpita – monumenti e memoria collettiva

"[...] let's give back to the spatial and the visual
the place they deserve in the history of political and social relations"
(Umberto Eco in Agnew, Duncan p.4)

L'interesse dei geografi per le questioni legate alla memoria e all'identità, e quindi anche ai monumenti, deve essere ricollegato al ritorno del concetto di "spazio" nelle scienze sociali. A partire dagli anni '90, lo "spazio" non è più considerato come un mero supporto fisico, ma come un'entità in continua mutazione e capace di creare immagini, evocare memorie, costruire identità. Secondo Agnew e Duncan questa messa in discussione del concetto di "spazio" è legata alla crisi dello stato-nazione, dovuta, fra gli altri, all'avvento della cosiddetta globalizzazione.

Il legame identitario fra lo stato nazionale, costituitosi attorno a dei miti e sulla base di una memoria collettiva, e i suoi cittadini si struttura, fra l'altro, attraverso l'erezione di monumenti. Questi possono quindi essere visti come strumenti di coesione sociale, creatori di un "awareness of belonging"³. Il mito nazionale serve come "emotional and sentimental glue that binds the people to the state"⁴, anche se tende a semplificare la complessità della realtà, per definizione plurale e diversificata, costruendo paesaggi iconografici e miti narrativi.

Malgrado l'influenza dello Stato nella costituzione di un'identità nazionale, esso non è l'unica forza sociale attiva nella costruzione di miti. Adattando i pensieri di Gramsci e Monnet, come vedremo in seguito, si può affermare che il rapporto allo spazio, e dunque anche ai luoghi e ai paesaggi simbolici quali i monumenti, è complesso e conflittuale. Le questioni di memoria collettiva devono quindi essere analizzate tenendo conto di questa complessità e prendendo in considerazione il fatto che la memoria collettiva si costituisce anche in *contrapposizione* allo stato nazionale.

Secondo Gramsci⁵, i monumenti pubblici che esaltano i miti nazionali sono un mezzo usato dai gruppi sociali per raggiungere l'egemonia. In effetti, la costruzione di monumenti pubblici è legata all'emergenza dello stato-nazione e al desiderio di creare sul territorio un'identità nazionale comune. Le autorità manipolano lo spazio pubblico, luogo in cui "un messaggio può toccare tutti e [...] la potenza pubblica [può] privilegiare la sua espressione"⁶ e la sua versione storica dei fatti.

Seguendo la stessa linea di pensiero e parafrasando Monnet, possiamo affermare che, malgrado il potere delle autorità nel modellare i simboli dello spazio e con questi il processo di identificazione, la costruzione di un'immagine comune, creatasi anche grazie ai monumenti, è costantemente messa in discussione e sfidata all'interno dello stato-nazione⁷. Gli oppositori possono sfidare i miti "ufficiali" e celebrare i propri "combattenti per la libertà", sistemando dei luoghi simbolici che "scappano all'iniziativa pubblica"⁸. Come vedremo più tardi, questo è anche il caso per i caduti ticinesi nella guerra civile spagnola, condannati in Patria come "traditori" e ritenuti da altri dei martiri per la libertà.

Questo processo di competizione attorno a dei miti e/o monumenti non è semplice da analizzare, perché spesso uno stesso evento e uno stesso sito possono essere letti in modo diverso all'interno della società, forzatamente multi-identitaria. In effetti, "les usages rhétoriques du lieu ont [la] capacité à différencier les appartenances sociales"⁹. Come sottolinea Monnet, "ogni luogo ha un contenuto sociale composito, esprimibile in termini simbolici che sono determinati dalle circostanze storiche nei quali sono espressi".

Alla ricerca della memoria vivente

Il monumento "è una cosa visibile che mostra l'invisibile"¹⁰; oltre ad una materialità, egli porta con sé un significato. Eppure, solo pochi geografi hanno veramente osservato cosa si nasconde nei monumenti¹¹, come s'inseriscono nel tempo e come la memoria dà loro un significato che va ben oltre il contesto storico nel quale sono stati eretti. Prima di entrare nel dettaglio dei nostri esempi, vorremmo semplicemente provare a rispondere ad una domanda più triviale: cos'è un monumento?

Ovviamente, un monumento può presentarsi sotto diverse forme: una statua gigante, una piccola placca commemorativa, un sasso¹²,... Un monumento, inoltre, può avere un valore estetico e/o simbolico. Nel nostro caso di studio, è sicuramente più rilevante il valore simbolico dell'opera, il messaggio intrinseco che il monumento porta con sé e che ci permette di dare un senso al presente grazie agli avvenimenti del passato. In effetti, seguendo le idee di Levinson¹³, "[a]ll monuments are efforts, in their own way, to stop time". Sullo stesso piano, Acconci¹⁴ dichiara che il tempo è "veloce", mentre lo spazio "lento", e che i memoriali cercano di congelare le idee nel tempo e nello spazio. In altre parole, "le lieu de mémoire ancre la destinée collective dans une histoire plus ou moins lointaine, plus ou moins mythique; mais sa pratique s'inscrit toujours dans le présent, celui de la visite individuelle ou de la commémoration collective"¹⁵.

Nonostante questa capacità dei monumenti di ancorare il tempo e la memoria collettiva, bisogna sottolineare il fatto che non tutti i monumenti riescono in questo intento; in effetti, solo il ricordo attivo assicura l'importanza di certi monumenti, mentre molti altri ricevono l'insulto dell'anonimato e del disinteresse. Come suggerisce Debarbieux, "la pratica assicura nell'istante, attraverso l'immersione del soggetto nel simbolo, l'iscrizione di quest'ultimo nella memoria del territorio"¹⁶.

Nelle righe che seguono cercheremo di dare una descrizione dei monumenti da noi scelti, della loro ideazione, della loro ubicazione e del processo storico che ha portato alla loro edificazione. In un secondo tempo proveremo ad analizzare la loro presenza sociale sul territorio ticinese.

Il caso di studio

I monumenti scelti per il nostro studio non sono stati eretti per la costruzione dell'identità nazionale, non celebrano un Paese, ma una classe sociale. I memoriali dedicati ai caduti in Spagna si trovano in posti isolati e nascosti¹⁷, in opposizione ai monumenti dedicati ai miti nazionali quali Guglielmo Tell o il General Guisan. A livello cantonale, possiamo ricordare il posto centrale occupato da Stefano Franscini.

Nonostante la loro localizzazione periferica, anche i due monumenti che analizzeremo ricostruiscono un episodio importante della storia ticinese, anche se celebrato unicamente da una parte della società ticinese, i simpatizzanti del movimento operaio.

Prima di addentrarci nella descrizione vera e propria dei due monumenti, ci sembra opportuno ricordare alcuni avvenimenti legati all'impegno degli svizzeri, e in particolare dei ticinesi, nella guerra civile spagnola.

Secondo le indagini di Ulmi e Huber, 815 svizzeri si recarono in Spagna; un contingente numeroso se confrontato alla popolazione elvetica, e questo nonostante un quadro politico e legale particolarmente sfavorevole. I combattenti sono per la maggioranza cittadini, provenienti dalle tre città principali. Il Ticino è così un'eccezione, e il numero rilevante di ticinesi potrebbe essere legato, secondo l'ipotesi di Ulmi e Huber, ad un fenomeno generale constatato in altri contingenti stranieri: le minoranze sarebbero sovra-rappresentate perché le minacce legate alla crescita dei regimi totalitari sarebbero risentite con più acuità da questi gruppi. Nel caso ticinese, la prossimità con l'Italia e la presenza sul territorio di molti esiliati italiani hanno contribuito al rafforzamento della cultura antifascista nel Cantone.

Al loro ritorno in Patria, i reduci delle Brigate internazionali "furono accolti [...] dai tribunali militari che li condannarono a diversi mesi di prigione per indebolimento della forza difensiva del Paese e per aver violato i decreti dell'agosto 1936 che proibivano qualunque azione di solidarietà concrete con la Repubblica spagnola"¹⁸. Caso unico fra i paesi democratici, la Svizzera porta sistematicamente i volontari davanti alla giustizia militare. Nel 60% dei casi, le pene privative della libertà s'accompagnano di un periodo di privazione dei diritti civili per 1-5 anni.

Come sottolinea Gilardoni¹⁹, "a diverse riprese personalità politiche chiesero in parlamento l'amnistia e più tardi la riabilitazione, ma invano". L'ultimo tentativo, fallito, dell' "Association de soutien aux combattants suisses des Brigades internationales en Espagne" di riabilitare i combattenti (processo cominciato nel 1938) risale al 1999-2000 con una petizione al Consiglio Nazionale²⁰. Nel 2002, fu respinta un'iniziativa parlamentare²¹ più larga che includeva fra gli altri la riabilitazione dei volontari in Spagna. La consigliera federale Ruth Dreifuss ha ringraziato, a titolo personale, i volontari, ma la riabilitazione ufficiale dei combattenti non ha mai avuto luogo.

Presentazione dei monumenti:

- Monumento al Monte Ceneri:

Uno dei luoghi scelti per ricordare i caduti nella guerra spagnola è il Ceneri; il monumento è stato eretto su un terreno comprato da Canevascini nel 1956 e poi ceduto all'Associazione amici del Ceneri²².

Il monumento vuole essere un "percorso memoriale sorretto dalla volontà di recuperare una dignità negata dalle autorità e dalla memoria collettiva dominante"^{23 24}. La promotrice di quest'opera è stata l'Associazione Ticinesi Volontari Antifascisti Spagna Repubblicana (fondata dai superstiti e scioltasi dopo la morte di tutti gli ex-volontari), che ha fatto erigere questo monumento in ricordo ai 15 caduti ticinesi. Il monumento è ora custodito dagli Amici del Ceneri e nonostante non sia ubicato in luogo pubblico, lo spazio è regolarmente frequentato durante il tradizionale raduno dei socialisti al Ceneri²⁵.

Si può sostenere che il monumento è situato nell'*haut lieu* del socialismo ticinese, il Ceneri²⁶, appunto. Il concetto di *haut lieu* è centrale nella geografia contemporanea e molti autori ne hanno dato definizioni e fatto analisi approfondite. Vorremmo qui rilevare un aspetto particolare dell'*haut lieu*, che ci sembra interessante per la nostra analisi: come afferma Bernard Poche "un haut lieu, c'est d'abord le point singulier (le point de définition) d'une topologie du vécu social », un *haut lieu* "c'est un lieu visible et voyant; c'est un lieu dont on parle et d'où l'on parle"²⁷. Un *haut lieu* è "alto" per la sua natura fisica o sociale. Nel caso del Ceneri, l' "altezza" ha doppia valenza fisica (il Ceneri è un passo) e sociale (luogo di incontro dei socialisti ticinesi).



Fig. 4: Monumento al Ceneri
© Elena Beltrametti, 2006



Fig. 3: Dettaglio del monumento al Ceneri
© Elena Beltrametti, 2006

- Monumento a Biasca:

In seguito alla decisione del 1980 del Consiglio comunale di Biasca di non voler dedicare una via o una piazza ai volontari, un gruppo di persone legate alla sinistra biaschese decidono di ricordare altrimenti i tre volontari del borgo. Si concretizza così l'idea di dedicare loro un monumento. Il mosaico, realizzato dall'artista ticinese Gianni Realini e finanziato privatamente, sarà presentato alla popolazione il 26 marzo 1983 con un corteo.

Il monumento è inserito sul fianco di una casa nel Borgo vecchio (in Via al Torchio), appartenente ad uno dei promotori del progetto. La scelta del luogo è inoltre dettata dal fatto che proprio in quell'area hanno abitato due dei tre volontari.

Gianni Realini descrive così la sua opera: "[...] ho cercato di rappresentare due aspetti che ritengo importanti, legati a questa guerra. Innanzitutto il dolore per la perdita dei compagni che han voluto sacrificarsi per un ideale, lontani dalla loro terra e dai loro cari. Secondariamente la certezza che il loro esempio ci renderà sempre più sicuri e assidui verso una ricerca di identità sociale e culturale"²⁸.

I tre volontari ricordati sono Miro Rodoni, Numa Rossi e Stefano Marci²⁹. I tre biaschesi partono assieme per la Spagna, passando il confine a Basilea³⁰. Miro Rodoni è uno scalpellino comunista, parte nel 1936 ed entra a far parte della squadra "La terribile" del battaglione Garibaldi, come la maggioranza dei ticinesi. Due giorni dopo il suo arrivo viene ferito e muore in Spagna il 16 maggio 1937. Numa Rossi è manovale e consigliere comunale comunista di Biasca; a Casa de Campo, come Rodoni, viene colpito gravemente e muore a Madrid il 26 novembre 1936. Stefano Marci è muratore, anche lui comunista; riesce a

rientrare in Svizzera e viene condannato in contumacia a tre mesi, di cui ha scontato tre giorni al suo rientro nel giugno 1939.



Fig. 1: Monumento di Realini a Biasca
© Cristina Del Biaggio, 2006



Fig. 2: Dettaglio del monumento a Biasca
© Cristina Del Biaggio, 2006

Il significato dei monumenti oggi... e domani?

Una delle domande fondamentali che dobbiamo porci è ora: "sono questi monumenti 'viventi', visitati, ricordati, celebrati, commemorati"?

Nel caso del monumento a Biasca, abbiamo evocato il corteo organizzato in occasione della sua inaugurazione, che ha permesso di riportare nell'attualità gli avvenimenti della guerra civile spagnola. La realizzazione dell'opera è stata possibile solo grazie all'entusiasmo e al finanziamento da parte di privati, capaci di riuscire nell'intento non realizzato all'interno della politica "ufficiale". Questo entusiasmo, che si è potuto risentire nel 1983, non è però stato portato avanti con una commemorazione ufficiale regolare. Le persone coinvolte nel lungo processo di edificazione del monumento hanno raggiunto lo scopo con la costruzione stessa del monumento. Il mosaico si offre comunque alla popolazione biaschese, è di facile accesso, e difficilmente ignorato essendo posto su una parete in bella vista nel Borgo vecchio di Biasca.

Al contrario, il monumento sul Ceneri si trova in un luogo di bassa frequentazione, un pezzo di terra nel mezzo di un bosco, che ha però un valore simbolico molto alto. Il luogo è frequentato quasi esclusivamente in occasione della festa del primo maggio. Per quell'occasione, sicuramente, alcuni membri del partito socialista si fermano ad osservare il monumento per i volontari antifascisti, che, con altri che si possono trovare nel mondo, formano un forte simbolo della sinistra ricordando la causa dell'internazionalismo, della solidarietà di classe e della lotta contro il totalitarismo. La domanda però è lecita: verrà dimenticato se un giorno non dovesse più aver luogo lì il comizio dei socialisti?

Conclusione: dal monumento al territorio

Come la nostra breve analisi ha dimostrato, i geografi possono dare uno sguardo particolare al modo in cui le identità locali sono costruite e rappresentate attraverso siti di memoria locale. Oltre che un legame con l'identità territoriale, i monumenti sono parte della tradizione politica, come mostra molto bene il caso del Ceneri.

I monumenti scelti in questo articolo sono parte della storia locale del Ticino, anche se non sono solennemente ricordati dai rappresentanti ufficiali del Cantone. Quasi all'opposto, sono monumenti "privati", non eretti in grandi piazze, quasi "nascosti", confinati regionalmente in una località con un passato industriale, Biasca, e su un piccolo passo che divide il Nord dal Sud del Ticino, il Ceneri. L'ubicazione di questi monumenti riflette, inoltre, il carattere territorialmente confinato del movimento socialista in Ticino; questo, infatti, era particolarmente forte nei centri di produzione manifatturiera, nei dintorni delle cave di granito e dove la costruzione della rete ferroviaria del Gottardo ha portato lavoratori dalla vicina Italia. Questi luoghi, dalla forte presenza socialista e comunista, sono però demograficamente e politicamente meno importanti rispetto ai centri cittadini.

Gli esempi mostrano il potenziale carattere conflittuale del ricordo e della memoria locali, perché questi, spesso, corrono in direzione opposta rispetto agli sforzi profusi per stabilire *un* mito nazionale. Sono quindi parte della lotta tra i gruppi sociali per ancorare una memoria collettiva e nazionale. E' così che i monumenti per i volontari in Spagna sono posati in modo da sfidare i simboli nazionali quali possono essere Guglielmo Tell o il General Guisan, i "veri" miti nazionali svizzeri. I monumenti al Ceneri e a Biasca non trovano un vero posto nella "Svizzera consensuale", perché celebrano la fedeltà ad una classe sociale e non un mito nazionale. Ricordando questi "criminali", che, ricordiamo, sono stati sistematicamente condannati dallo Stato svizzero, questi monumenti rappresentano una sorta di fronte alle rievocazioni storiche "ufficiali". In questo modo si può affermare che i nostri esempi locali oltrepassano il livello nazionale per incontrare i simboli della sinistra internazionalista.

Si può dunque concludere che il luogo simbolico, quale può essere un monumento, "parla del territorio evocandolo", è in qualche sorta la "face matérielle du territoire"³¹. In effetti, il territorio è un supporto materiale, fatto di spazio e di tempo, ma ha la capacità di mostrare l'immateriale, "perché esprime un bisogno collettivo di posizionamento fra passato, presente, futuro"³². Come abbiamo visto, attraverso la costruzione di un monumento, si mostra anche la collettività sociale che l'erige, quella stessa collettività che pensa, vive, s'immagina, si rappresenta il territorio sul quale vive.

Vogliamo ringraziare il Signor Edo Rodoni, che si è gentilmente messo a disposizione per darci dei dettagli sul monumento a Biasca e sulla storia dei volontari ticinesi. Edo Rodoni è stato uno dei promotori del monumento di Biasca.

Ringraziamo inoltre il Signor Dario Anselmetti per averci confermato il suo soggiorno in Spagna. *Last but not least*, ringraziamo di cuore Elena Beltrametti per essere andata "in missione" (e ben due volte) per fotografare il monumento al Ceneri.

Bibliografia

AAVV, *Baj/Bakunin. Atti del convegno al Monte Verità di Ascona, 5 ottobre 1996*, Edizioni La Baronata, Lugano, 2000.

AAVV, *La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.

AGNEW, DUNCAN, *The Power of place: bringing together geographical and sociological imaginations*, Unwin Hyman, Boston, 1989.

BÉDARD Mario, « Une typologie du haut lieu, ou la quadrature d'un géosymbole », *Cahiers de géographie du Québec*, vol. 46, n°127, avril 2002, pp.49-74. Disponible online : www.cgq.ulaval.ca/textes/vol_46/no127/res_Bedard.pdf (23.05.2006)

CRÉPU Michel, FIGUIER Richard (dirs), *Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles*, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.67-71.

DEBARBIEUX Bernard, "Le lieu, le territoire et trois figures rhétoriques", *L'espace géographique*, n°2, 1995, pp.97-112.

DIGNOLA Mare (a cura di), "Biasca ricorda i suoi volontari nella guerra di Spagna 1936-39", *Libera Stampa*, 24 marzo 1983, p.3.

GENASCI Pasquale, "I socialisti ticinesi al Ceneri", AAVV, *La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.

GILARDONI Silvano, *Impronte di memoria*, Edizioni laRegioneTicino, 2004.

GILARDONI Silvano, "Momenti e pratiche memoriali nel movimento operaio ticinese", in: AAVV, *La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.

GILARDONI Virgilio, "Nella loro 'ribellione' alle infamie della storia c'è il filo rosso di ancestrali sogni di giustizia", *Il lavoratore*, 1. aprile 1983, pp.4-5.

FORGACS David (dir.), *The Antonio Gramsci Reader*, New York University Press, New York, 2000.

HARVEY David, "Monument and myth", *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 69, No. 3, September 1979, pp.362-381.

JOHNSON Nuala, « Cast stone : monuments, geography, and nationalism », *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 13, 1995, pp.51-65.

LOUIS René, « Des points d'ancrage » (éditorial), in : CRÉPU Michel, FIGUIER Richard (dirs), *Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles*, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.10-13.

MONNET Jérôme, "La symbolique des lieux: pour une géographie des relations entre espace, pouvoir et identité", www.cybergeopresse.fr/geocult/texte/monet.htm, 1998 (07.02.2006)

OSBOURNE Brian S., "Landscapes, memory, monuments, and commemoration: putting identity in its place", 2001, disponibile online nel sito: www.metropolis.net (20.05.2006)

POCHE Bernard, « Du haut lieu, on voit la plaine », in : CRÉPU Michel, FIGUIER Richard (dirs), *Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles*, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.67-71.

Filmografia :

TOGNOLA Victor, *Biasca contro* (primo documentario intitolato "La vigna di San Carlo"), Framma Films International.

TOGNOLA Victor, *Biasca contro* (secondo documentario intitolato "Biasca la Rossa"), Framma Films International.

¹ Johnson Nuala, « Cast stone : monuments, geography, and nationalism », *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 13, 1995, pp.51-65.

² Debarbieux Bernard, "Le lieu, le territoire et trois figures rhétoriques", *L'espace géographique*, n°2, 1995, pp.97-112.

³ Simmel in Osbourne, OSBOURNE Brian S., "Landscapes, memory, monuments, and commemoration: putting identity in its place", 2001, disponibile online nel sito: www.metropolis.net (20.05.2006)

⁴ Holsti in Osbourne, 2001, op. cit.

⁵ Forgasc David (dir.), *The Antonio Gramsci Reader*, New York University Press, New York, 2000.

⁶ Monnet Jérôme, "La symbolique des lieux: pour une géographie des relations entre espace, pouvoir et identité", www.cybergeopresse.fr/geocult/texte/monet.htm, 1998 (07.02.2006)

⁷ Per esempio le statue di Marx e Engels negli ex paesi socialisti sono considerate da taluni come il simbolo del potere sovietico e da altri come il simbolo di un tentativo di costruzione di una società più giusta.

⁸ Espressione di Jérôme Monnet

⁹ Debarbieux Bernard, op. cit.

¹⁰ Monnet, 1998, op. cit.

¹¹ Un ottimo esempio in questo senso è l'articolo sul Sacro-Cuore di Parigi scritto da Harvey nel 1979.

¹² Per curiosità "geografica", rendiamo attento il lettore che questo "sasso" può addirittura trovarsi sul fondo di un lago, come nel caso del monumento eretto in memoria dell'anarchico Bakunin a Minusio (v. *Baj/Bakunin. Atti del convegno al Monte Verità di Ascona, 5 ottobre 1996*, Edizioni La Baronata, Lugano, 2000).

¹³ In Osbourne, 2001, op. cit.

¹⁴ In Osbourne, 2001, op. cit.

¹⁵ Debarbieux Bernard, 1995, op. cit.

¹⁶ Debarbieux Bernard, 1995, op. cit.

¹⁷ Secondo le nostre informazioni, abbiamo rilevato 4 monumenti sul territorio svizzero: al Ceneri, a Biasca, a Zurigo presso la *Volkshaus* e a Ginevra nella Rue Dancet, quest'ultimo eretto recentemente. Inoltre, nel 2003, a La Chaux-de-Fonds è stata inaugurata una piazza in onore ai brigatisti, la "Place des Brigades internationales".

¹⁸ Gilardoni Silvano, "Momenti e pratiche memoriali nel movimento operaio ticinese", in: AAVV, *La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.

¹⁹ Gilardoni Silvano, 2005, op. cit.

²⁰ Vedi: http://www.parlament.ch/afs/data/f/bericht/2000/f_bericht_n_k12_0_20002006_01.htm (04.06.2006)

²¹ Vedi: <http://www.admin.ch/ch/i/ff/2003/425.pdf> (04.06.2006)

²² Genasci Pasquale, "I socialisti ticinesi al Ceneri", AAVV, *La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.

²³ Gilardoni Silvano, 2005, op. cit.

²⁴ Cf. i tentativi falliti di riabilitazione dei combattenti, accennati nel presente articolo.

²⁵ Gilardoni Silvano, 2005, op. cit.

²⁶ La storia degli incontri annuali socialisti al Ceneri è dettagliatamente descritta nell'articolo di Pasquale Genasci « I socialisti ticinesi al Ceneri », in AAVV, *La befana rossa. Memoria, sociabilità e tempo libero nel movimento operaio ticinese*, Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona, 2005.

²⁷ Poche Bernard, « Du haut lieu, on voit la plaine », in : Crépu Michel, Figuiet Richard (dirs), *Hauts lieux. Une quête de racines, de sacré, de symboles*, Autrement, n°115, Paris, mai 1990, pp.67-71.

²⁸ Dignola Mare (a cura di), "Biasca ricorda i suoi volontari nella guerra di Spagna 1936-39", *Libera Stampa*, 24 marzo 1983, p.3.

²⁹ Sappiamo oggi che un quarto biaschese è partito per la Spagna. Il signor Dario Anselmetti, tutt'ora vivente, partì come giornalista e scrittore, pubblicò degli articoli dal fronte su *Libera Stampa* sotto lo pseudonimo di "Aido". Non è ricordato nel monumento, perché non partito come volontario.

³⁰ Informazioni tratte dall'articolo di Dignola Mare.

³¹ Debarbieux Bernard, op. cit.

³² Debarbieux Bernard, op. cit.